

in collaborazione con
"la sera della prima",
rubrica di critica teatrale
del mensile
LiberEtà



teatrofax.it

RECENSIONI

"Il processo" di Franz Kafka in scena al Vascello per la regia di Andrea Battistini

Quelli che il processo

GIANFRANCO QUADRINI

Una calunnia come prova inconfutabile, un'accusa per condannare un uomo "reo" di non aver commesso il fatto. Josef Kappa (questo il suo nome) viene arrestato la mattina di un giorno qualsiasi, un accadimento che stravolgerà l'esistenza di un bancario come tanti sottratto alla sua vita quotidiana di sempre. Ne scaturirà un caso degno della peggiore tradizione del potere obnubilato dal proprio delirio d'onnipotenza, ostaggio di una ideologia totalizzante che fa il bello e il cattivo tempo. L'uomo caduto sotto i colpi di badile della "giustizia" è una creatura fragile, confusa, indifesa. Un canovaccio surreale che intercetta l'essenza della poetica kafkiana, metafora di un parossismo tradotto in un archetipo demoniaco cui è difficile – se non impossibile – sottrarsi. La macchina scenica si muove dentro il tratturo del pensiero debole di un



viatico autolesionista che Andrea Battistini (adattatore e regista della pièce) disegna con una messinscena onniscente atta a sottolineare le "brutture" di uno spettacolo invasivo, un metacronistico incompiuto che rimanda ai posteri l'ostica sentenza. Condannare o assolvere? Il verdetto è obbligato, meglio condannare per evitare rimorsi di (in)coscienza dai risvolti traumatici. La realizzazione di quest'opera di Franz Kafka, rivisita rudemente la struttura di un romanzo visionario divenuto pietra miliare di un

grande autore che, attraverso la sua narrazione, esplora il contorto pensiero umano permeato dalla follia, variante che fa di un innocente un carnefice. *Il processo* di cui siamo stati testimoni è uno show fascinoso, ben costruito, ottimamente diretto. Gli interpreti (diligentemente calati nei rispettivi personaggi), celebrano un "rito irenico" dai colpi di teatro improvvisi generati da potenze ansiogene, misteriche, oppressive. Ma se Giovanni Costantino, Filippo Gili, Totò Onnis, Alessandro Buggiani e Davide Pedrini si esibiscono con una prova convincente, Raffaella Azim incarna il femminile kafkiano di un'alterità che fa il verso ad epifenomeni divenuti architrave accusatorio. A dispetto del suo minimalismo recitativo, è una sorta di deus ex machina (dall'identità astratta) che tira le fila di un "gioco perverso" con cui Kafka ci mette in guardia dalle possibili torture di una diavoleria infernale chiamata processo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

